

Titolo: Vivere nel territorio montano rispettando i valori ecologici: opportunità e limiti

Introduzione

- Spero di portare un contributo utile, più di cuore e di esperienza vissuta che di sapienza teorica.
- Le parole chiave incluse nel titolo sintetizzano le scelte della mia vita: territorio montano e valori ecologici.
- Si sta vivendo un momento di grande cambiamento e difficoltà. È in questi frangenti che i valori di fondo emergono e diventano determinanti.
- Gli argomenti oggetto di questo seminario interessano i credenti (che necessitano di formazione su temi a lungo trascurati e l'ecologia è certo uno di questi), ma destano l'attenzione di una platea molto più estesa, di movimenti e laici che sono alla ricerca, spesso più avanti di noi, di stili di vita più sobri.

Specificità del territorio montano (1)

- Non dovrebbe esistere una dicotomia o contrapposizione tra la vita urbana e quella rurale-montana. Devono essere considerate complementari, non alternative. Il maggior peso assunto dai numeri, in una logica del più forte che non è democratica, ha penalizzato la residenza in aree montane. Questo è fuori discussione.
- In molti luoghi (nel Veneto Belluno ha il 4% della popolazione mentre la superficie è il 20%) il territorio montano è visto, essenzialmente, come area di evasione e divertimento. Non stupisce, quindi, che sia sempre mancata una politica per la montagna.
- La gente che arriva a casa mia (m 610, non alta montagna, quindi, ma contesto rurale, casa isolata in frazione di circa 150 abitanti) resta sorpresa dal panorama, dalla quiete operosa, dalla qualità complessiva, ma solo pochi pensano ai sacrifici e alle attenzioni necessarie al suo mantenimento, nonché ai costi sempre maggiori.
- Alla base di queste scelte vi sono valori etici e convinzioni profonde che, alla lunga, fanno la differenza, resistendo alle mode e alle sollecitazioni dei facili guadagni. Un vaccino anti-globalizzazione, pur apprezzandone gli effetti positivi ed essendo aperti all'innovazione.

Specificità del territorio montano (2)

- La scelta di vivere in aree montane (escludendo le località turistiche di grido e alla moda che riproducono, spesso malamente, le abitudini metropolitane) implica rinunce a comodità, ma stimola, educa, offre profondità.
- Il paesaggio e, soprattutto, i valori naturalistici, non sono estranei alle scelte. Qui non ci si uniforma, non si diventa numeri o semplici elementi di un puzzle da spostare o sradicare secondo gli interessi di pochi.
- Il succedersi delle stagioni e il contatto diretto con gli elementi della natura offrono motivi per emozionarsi e riflettere sul Creato, sulle

sue leggi, e sulla sua capacità di generare sempre nuove occasioni e opportunità che riempiono l'anima.

- Chi vive in montagna, per scelta, ha già superato l'amletico dilemma. Più importante essere piuttosto che avere.

- Il contatto diretto con la terra. Vivere in montagna non è come in un qualsiasi condominio. Impensabile non avere un minimo di orto, di prato, o non sperimentare il contatto diretto con la terra.

Le risorse del territorio montano

- La conservazione di ecosistemi e ambiti rurali di agricoltura estensiva è presupposto fondamentale per non ridurre il territorio montano a una semplice succursale o cattiva copia di quello della pianura. In tal caso si avrebbe immediata perdita di identità.

- Chi sceglie di restare in montagna (vi è anche chi, provenendo dalla città lo fa per scelta) è consapevole dei maggiori oneri, ma anche della diversa qualità di vita, e questa non è monetizzabile.

- Troppo presto diverse persone si sono liberate di case e, soprattutto, di terreni, per inseguire il mito del progresso basato su consumi e spese più facili, ma chi è rimasto non si è pentito e, oggi si assiste a tentativi di ritorno che contribuiscono a rinsaldare il senso di appartenenza comunitaria. Quindi risorse non solo biologiche, ma anche etiche, morali.

- Assicurati, purtroppo in ritardo, i servizi essenziali, si vive oggi una fase di triste e generalizzato taglio di servizi, che colpisce prima la periferia, dove è più facile e si protesta di meno. Ma in verità questi tagli pesano di più sul cittadino abituato a essere servito in tutto. In montagna si è più abituati alla limitatezza dei servizi, a evitare gli sprechi, si è consapevoli che la strada è in salita, ci si arrangia senza pretendere tutto e subito.

Montagna, ultima spiaggia per la tutela della biodiversità

- La perdita di valore ecologico e di biodiversità in pianura è all'origine della grave crisi degli ecosistemi e dei diffusi fenomeni di impoverimento. La qualità di aria, acqua e suolo è spesso molto scadente, anche se, per legge, i controlli, spesso pilotati, delle varie ARPA rivelano valori entro i limiti previsti. Basta controllare quello che fa più comodo. Dipende, appunto, dalla scelta dei parametri.

- Non mancano ferite (vedasi anche il messaggio CEI sulla salvaguardia del Creato del 2012) da sanare anche in ambienti montani, ma le difese sono ancora valide e la rete ecologica, salvo casi estremi, è ancora ben presente. Anzi, si osservano apprezzabili fenomeni di rinaturalizzazione di territori (ritorno dei grandi predatori, recupero – talvolta eccessivo quando vicino ai centri abitati- del bosco).

- La vita in montagna non può prescindere da una forma di simbiosi con le caratteristiche ecologiche dell'ambiente circostante. L'utilizzo delle risorse (ho presente la vita dei miei nonni e il loro insegnamento, pur senza essere istruiti e non sapendo cosa fosse l'ecologia) era per definizione "sostenibile" cioè "durevole". Oggi il sostenibile è divenuto

parola di moda, sulla bocca di tutti, tecnici e politici, ma è un elastico, senza confini, fragile.

Le nostre vere risorse

- Il valore dei beni materiali, e anche del denaro, sta mostrandoci che tutto è relativo, che da un giorno all'altro potrà essere svalutato, pesantemente.
- Il territorio, inteso come insieme di elementi fisici, naturalistici, antropici e culturali, resta, invece, risorsa fondamentale che non dovrebbe essere alienata.
- Pensiamo alle recenti battaglie per la difesa di beni comuni, come l'acqua che del territorio montano è forse l'emblema, o il suolo, con tutti i dati sulla cementificazione di cui anche il governo sembra aver preso atto.
- Certo, vi è il rischio di svendere, attratti da nuovi miraggi, dal facile denaro. Imprenditori senza scrupoli e interessati al solo profitto, non al bene delle comunità di montagna, stanno comprando o affittando terreni. La politica, attraverso la pianificazione (a cosa servono i vari PTRC, PTCP, ecc.?) deve fare la sua parte.
- La Rete Natura 2000, voluta dall'Europa, è una realtà che interessa fortemente i territori montani. Da vivere come opportunità, non come vincolo, ma ciò dipende, ancora una volta, dalle volontà politiche e dalla corretta applicazione da parte di funzionari, non sempre preparati a dovere, o troppo burocrati, della serie: forte con i deboli e deboli con i forti.

I limiti del vivere in montagna in simbiosi con la Natura

- I fattori di compensazione del reddito e le misure differenziali adottate dalle Regioni sono spesso insufficienti ad affrontare in modo serio e risolutivo i problemi veri, ma non mancano esempi in controtendenza (vedasi Trento, Bolzano, Aosta, ma non è solo perché siano autonome...)
- Molte aree montane hanno deciso di seguire gli esempi della vicina pianura, pensando di poterne imitare le sorti. Errore madornale, poiché, anche nella migliore delle ipotesi, resterà il gap (differenziale) non potendo competere a parità di costi. Occorre essere complementari producendo ciò che non può la pianura e offrendo servizi senza snaturare il proprio territorio. Sbagliate completamente, ad esempio, scelte monoculturali di agricoltura o allevamento intensivi.
- Il turismo invernale e gli impianti, in assoluto non da condannare, hanno creato impatti devastanti non solo a livello ecologico, snaturando la vita delle comunità e favorendo speculazioni edilizie. Spesso il profitto ha alimentato società e interessi esterni, non locali.
- Certo, alla fine la differenza consiste nel rapporto tra impegno nel lavoro e reddito realizzato, ma è sbagliata una filosofia impostata solo sul PIL. Anche gli economisti lo riconoscono. Si dovrebbe garantire standard minimi che consentano se non una remunerazione ottimale, almeno di sbarcare il lunario. Ciò dipenderà dalla riparametrizzazione di tutti i

fattori e indici. Non è vero, infatti, che sia il libero mercato a definire i prezzi e tanto meno, il valore attribuito ai diversi incentivi.

- Non è ancora entrata nell'uso comune, nella prassi, la mentalità di calcolare, economicamente, i valori e i servizi ambientali. Chi cura e pulisce il proprio territorio offre servizi che poi sono sfruttati da altri, ma raramente viene riconosciuto.

Nuove opportunità

- Il turismo, certamente, resta una risorsa decisiva, ma non può essere l'unica e non si deve pensare a quello di massa che riproduce i modelli consumistici cittadini.

- Il telelavoro. Può essere sviluppato e potenziato. Peccato si sia in ritardo (guarda caso!) con la banda larga e che nonostante i proclami, si consumi sempre più carta, con la burocrazia che si avvita su sé stessa.

- L'agricoltura e l'allevamento restano una fonte essenziale, purché fondata su metodi estensivi. Senza prati ben falciati, ad esempio, non avremmo un paesaggio attraente con eccezionali fioriture e da tutti apprezzato.

- L'accoglienza, tramite forme tipo B & B, albergo diffuso, rete dei rifugi, adeguata segnaletica escursionistica, valorizzazione prodotti tipici locali, iniziative culturali e naturalistiche potrà fare la differenza. La promozione fondata su seconde case, villaggi turistici, comodità dei servizi con strade e mezzi di trasporto in quota ha fatto il proprio tempo, non è il futuro.

- Necessita fantasia (ad esempio nell'artigianato), nell'offrire nuove proposte (esempio del Cristo pensante nel Parco di Paneveggio, con pro e contro) e, soprattutto, serve coesione, solidarietà, fare fronte comune, spezzando la logica del "divide et impera" che ha storicamente penalizzato le popolazioni montane.

La comunità ecclesiale

- Non stancarsi mai della formazione e dell'educazione ai valori.

- Quelli ecologici (ambientali nel senso ampio del termine) sono stati a lungo trascurati. Oggi sono ben recuperati (vedasi encicliche papali e diversi interventi a sostegno), ma si constata che non sono ancora entrati nel patrimonio comune. Dei sacerdoti, nella mia diocesi, hanno sentenziato che occuparsi di tempo libero, ambiente, turismo è un lusso da buontemponi!

- Servono anche delle competenze e queste vanno stimulate. Spesso vengono perfino millantate. Chi opera nella Chiesa deve essere attento anche alla scelta delle persone. Serve assunzione di responsabilità.

- L'educazione attraverso la natura e il vivere in montagna possono avere importanti risvolti terapeutici per curare una società malata che ha sempre più bisogno di psichiatri, di psicologi, di guaritori, per vincere le malattie da stress.

- Ultimo flash, prima di qualche immagine del vostro territorio, con note conclusive, certo che la tavola rotonda porterà un contributo di buone pratiche ben più centrato e articolato.

Conclusioni

- Valorizzare l'ambiente non significa sfruttarlo per trarne solo effimero profitto, ma promuoverlo globalmente conservando le radici, l'identità, la stupefacente e sempre rinnovabile, stagione dopo stagione, armonia.
- La Natura è un libro sempre aperto che ha il pregio di non essere oneroso e sarà sufficiente impegnarsi, ne vale la pena, per acquisire le chiavi di interpretazione. A me ha insegnato molto, anche su come collaborare con le altre persone. La Bibbia, non a caso, con i salmi in particolare, offre spunti straordinari. Sta a noi viverli con la dovuta intensità.
- Le bellezza del Creato è dono supremo, pur con le sue innegabili odierne ferite. C'è sempre qualcosa di soprannaturale che si percepisce in esso. Cosa sarebbe il mondo senza queste meraviglie? Questa è una delle prove dell'esistenza di forze che sono al di fuori della nostra portata, che sfuggono alle leggi della pura casualità, di processi selettivi ed evolutivi per prova ed errori sul "brodo primordiale". Il Creato, con le sue leggi e i suoi equilibri insegna molto, ma è punto di partenza e non di arrivo, strumento e non fine ultimo.

A seguire, qualche immagine (20-25), relativa a un breve soggiorno nelle aree naturalistiche del Parco delle Alpi Marittime la scorsa estate, commentando alcuni valori.